

MARIO VARGAS LLOSA

Arequipa, Perù, 1936

di Peter Marlow

Londra, 2002

La magnifica prosa di Mario Vargas Llosa è insieme storica e autobiografica, concentrata soprattutto sull'esercizio del potere. Il potere in tutte le sue manifestazioni, sia che si esprima tra le mura del collegio militare dove aveva studiato, il Leoncio Prado, di cui Vargas Llosa denuncia la disciplina militare che impedisce agli adolescenti di svilupparsi naturalmente (*La città e i cani*, 1962), sia che si estenda ai confini nazionali come in *Conversazione nella "Catedral"* (1969). Nella "Catedral", bar di infimo ordine, si incontrano un giornalista, Zavala, il cui padre aveva collaborato col dittatore Manuel A. Odría (1948-1956), e un vecchio nero, Ambrosio, che ne era stato l'autista. Tra una birra e l'altra, la conversazione porta alla ribalta una serie di personaggi per poi convergere nell'interrogativo: come mai il Perù si è ridotto così?

468

Di tutt'altro tenore, *Pantaleón e le visitatrici* del 1973 (adattato in due film, il primo diretto dall'autore stesso insieme a José María Gutiérrez Santos, e l'altro, del 1999, di Francisco J. Lombardi), in cui le "visitatrici" sono le prostitute che soccorrono una guarnigione nell'Amazzonia peruviana. In *La zia Julia e lo scribacchino* (1977), la travagliata storia d'amore semiautobiografica tra un giovane e una donna matura, è cadenzata dai radiodrammi di Pedro Camacho. Con *La guerra della fine del mondo*, 1981, Vargas Llosa si trasferisce letterariamente in Brasile, riprendendo un episodio storico, la guerra di Canudos (1886), e raccontando come un gruppo di straccioni guidati da Antônio Conselheiro, dopo aver creato una sorta di utopia nel nord-est brasiliano, venga massacrato da un esercito di diecimila uomini.

Ancora una volta, la disparità delle forze, la crudeltà dell'evento lo spingono a interrogarsi sulla cecità del potere. Dal 2000, Vargas Llosa esce dai confini nazionali, raccontando in *Festa del caprone* (2000) le malefatte di Trujillo nella Repubblica Dominicana alternate alla descrizione dell'imboscata in cui verrà ucciso, e in *Il sogno del Celta* le imprese dell'irlandese Roger Casement, il primo a denunciare le ingiustizie commesse dalle potenze coloniali in Africa. Per questo suo impegno politico e civile nel 2010 gli è stato assegnato il Nobel "per la cartografia delle strutture del potere e le sue immagini taglienti della resistenza, rivolta, e sconfitta degli individui".

GB

